

Il rapporto della commissione di Francoforte sugli affari austriaci

«Neue Rheinische Zeitung» n. 154
28 novembre 1848

**Colonia*, 27 novembre. Circa quarant'anni fa c'era gente che descriveva la «Germania nel suo più profondo degradamento»¹. È bene che siano già andati ad patres^a. Adesso non potrebbero scrivere un libro simile; non saprebbero che titolo dargli e se scegliessero quello vecchio, contraddirebbero se stessi.

Perché per la Germania c'è sempre, per dirlo con il poeta inglese, «beneath the lowest deep a lower still»^b.

Credevamo che con la conclusione dell'armistizio danese avessimo esaurito la massima onta. Dopo il comportamento dell'ambasciatore imperiale Raumer a Parigi, quello di Heckscher in Italia, quello del commissario Stedtmann nello Schleswig-Holstein e dopo le due note alla Svizzera² ci sembrava che niente potesse superare il degradamento della Germania. Il comportamento dei due commissari imperiali negli affari *austriaci* dimostra che ci siamo ingannati. Il modo incredibile in cui i commissari dell'impero tedesco abusano dell'onore della Germania, la stupida incapacità, viltà e fellonia che si celano nei signori del vecchio liberalismo, risultano a sufficienza dal «Bericht des Ausschusses für die österreichischen Angelegenheiten ecc.» testè pubblicato, soprattutto dai venti documenti in esso contenuti³.

Il 13 ottobre, su incarico del potere centrale, i signori Welcker e Mosle partono da Francoforte, «per fare da mediatori negli affari *viennesi*». Gente poco informata sulla nuova diplomazia centrale si aspettava entro qualche giorno la notizia dell'arrivo a Vienna di questi signori. Allora non si sapeva ancora che commissari imperiali possiedono itinerari propri. Gli inviati del vicario imperiale Eisele e Beisele⁴ presero la strada più diretta per *Vienna*: via *Monaco*. La famosa carta stradale della «Jobsiade»⁵ alla mano, vi arrivarono la sera del 15 ottobre. Fino a mezzogiorno del 17 ottobre, studiarono allora gli avvenimenti di Vienna, in cordiale unione con i ministri bavaresi e con l'incaricato d'affari austriaco. Nella loro prima lettera al signor Schmerling rendono conto dei loro studi preliminari. A Monaco i due hanno un momento di lucidità. Desiderano ardentemente l'arrivo di un «terzo collega», possibilmente prussiano, «perché così saremo

^a dagli avi (cioè: siano morti) — ^b «dopo l'abisso più profondo un altro ancora più profondo» (Milton, «Paradiso perduto»)